

*Declinazioni dello spazio
nell'opera di Giacomo Leopardi*

Tra letteratura e scienza

a cura di Antonella Del Gatto e Patrizia Landi

IL SEGNO E LE LETTERE

*Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'*

DIREZIONE

Mariaconcetta Costantini

COMITATO SCIENTIFICO

Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara

Brigitte Battel - Claudia Casadio - Mariaconcetta Costantini

Mariapia D'Angelo - Persida Lazarević - Maria Rita Leto

Lorella Martinelli - Carlo Martinez - Ugo Perolino

Marcial Rubio Árquez - Anita Trivelli

Atenei esteri

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)

Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)

Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)

Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

COMITATO EDITORIALE

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli

Elvira Diana - Luca Stirpe

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

ISSN 2283-7140
ISBN 978-88-7916-971-4

Copyright © 2021

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org>>

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

In copertina

Silvio Pancheri, *Viaggio nell'universo infinito a ridosso del Big-bang*
(dipinto a tecnica mista acrilico su carta, cm 50 × 70, 2008)

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Logo

SOMMARIO

Qualche parola introduttiva <i>Antonella Del Gatto - Patrizia Landi</i>	7
Nota al testo	13

PER COMINCIARE

Dedalo, maschera bifronte di Leopardi, e il suo volo sublime sopra “spettacoli fuor di natura” <i>Gaspere Polizzi</i>	19
---	----

PARTE I

LO SPAZIO DELLA LINGUA

“David prendeva dalle stelle argomento di elevarsi a Dio”: la lingua ebraica come strumento d’indagine nelle opere scientifiche giovanili di Leopardi <i>Miriam Kay</i>	37
Confini e indeterminatezza del senso: spazio semantico e facoltà immaginativa nelle concezioni linguistiche di Leopardi <i>Maria Silvia Marini</i>	51
Lo spazio naturale della <i>Ginestra</i> come nuova categoria ermeneutica: il lessico terrestre e celeste del disoccultamento <i>Laura Rosi</i>	67

PARTE II

LO SPAZIO DELLA POESIA

L’essere-spazio nei <i>Canti</i> di Leopardi <i>Martina Di Nardo</i>	93
---	----

Leopardi e lo “spazio immaginario” dell’ <i>Infinito</i> <i>Luigi Capitano</i>	119
“Natar giova tra’ nemi”: lo spazio acquatico nell’ <i>Ultimo canto di Saffo</i> <i>Melinda Palombi</i>	135

PARTE III
LO SPAZIO DELLA SOCIETÀ

Per una via di città: spazio urbano come spazio scenico in Leopardi e Manzoni <i>Andrea Malagamba</i>	157
Parodied Knowledge: Leopardi and the Athenaeum of Listening <i>Andrea Lombardinilo</i>	175

PARTE IV
LO SPAZIO DEL PENSIERO E DELLA SCIENZA

L’immagine del punto, tra geometria e poesia. Preliminari <i>Antonella Del Gatto</i>	201
Il sistema del mondo. Appunti su Leopardi e Newton <i>Patrizia Landi</i>	219

APPENDICE

Indice dei nomi	239
Indice delle opere di Leopardi	245
Gli Autori	247

DEDALO, MASCHERA BIFRONTE DI LEOPARDI, E IL SUO VOLO SUBLIME SOPRA “SPETTACOLI FUOR DI NATURA”

Gaspare Polizzi

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/971-2021-poli>

ABSTRACT

Canto VII of the *Paralipomeni* is considered among the most important expressions of satire in Leopardi. It presents the ‘estranging’ figure of Daedalus, which may recall his reading of the interpretation of the myth of Daedalus provided in the *De sapientia veterum* by Francis Bacon, a philosopher highly respected by Leopardi. But above all Dedalo testifies to a conscious and ironic split between the Dedalo-young Leopardi and the mature Leopardi. The flight of Leccafondi and Dedalo expresses an extreme disorientation in the face of “out-of-nature spectacles”, exalting the terrifying grandeur of nature and leading into the unknown territory of a non-place where life is annihilated. It is no longer nature happily overlooked in the *Elogio degli uccelli*, but a horrifying and inhuman nature. Through this sublime flight, Leccafondi is transformed into a metaphysician who captures the existence of a non-place where life is nothing.

Keywords: Daedalus; Leopardi; non-place; *Paralipomeni della Batracomiomachia*; sublime.

Il poemetto eroicomico dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, riconducibile con buona approssimazione al genere satirico¹, produce il comico tramite un ribaltamento della comune visione del mondo e un conseguente

¹ Brilli 1968 ha dedicato uno studio esemplare alla satira nei *Paralipomeni*. L’edizione di riferimento dei *Paralipomeni* qui utilizzata è Leopardi 2002. Come è noto l’opera è stata pubblicata per la prima volta a Parigi presso la Libreria europea di Baudry nel 1842 ed è stata composta, secondo le attestazioni più convincenti, a Firenze e a Napoli tra il 1831 e la morte del poeta nel 1837.

effetto di spaesamento rispetto al senso comune. La satira dei *Paralipomeni* è stata intesa come “ultimo atto di una polemica coi tempi correnti, in nome di una conseguenziale accettazione di una vero estraneo all’uomo, e demistificante ogni velleitaria quanto illusoria restaurazione antropocentrica”². Lo zoomorfismo costituisce fin dalle origini della tradizione letteraria con Esopo, uno tra i metodi più efficaci di satira dei comportamenti umani e di messa in questione della presunzione antropocentrica.

I canti VII e VIII dei *Paralipomeni* sono considerati, in modo pressoché unanime, l’espressione più alta della satira nel poemetto e si può aggiungere senza tema di smentita in tutta l’opera di Leopardi³. Vi si ritrova una vocazione naturalistica che testimonia a mio avviso una cifra profonda e persistente del pensiero e della poesia leopardiana.

Sappiamo quanto lo “spettacolo della natura” sia stato congeniale all’immaginazione poetica e alla speculazione filosofica di Leopardi, fin dalla prima formazione⁴. Nei canti VII e VIII dei *Paralipomeni* lo spettacolo della natura è il risultato di un viaggio nello spazio-tempo verso una visione preistorica e paleostorica del globo terrestre che si presenta, nella stretta connotazione satirica, come un movimento di estraniamento dalla visione giovanile della “bella natura”⁵, che conduce verso uno spettacolo senza natura e infine allo spazio vuoto di un improbabile oltretomba, un non-luogo della vita, approssimazione al nulla⁶.

Il movimento satirico posto in essere nei *Paralipomeni* non si configura soltanto, come è stato variamente sottolineato, come una estrema protesta contro la cultura idealistica e spiritualistica diffusa prima a Firenze e poi a Napoli⁷, le città che più hanno coinvolto Leopardi in un impegnativo

² Brillì 1968, 8.

³ Su di essi si è soffermata l’attenzione critica. Ricordo qui soltanto Drago 2004 espressamente dedicato ai canti VII e VIII.

⁴ L’espressione è stata anche assunta a titolo di un Convegno internazionale tenutosi a Napoli il 17-19 dicembre 1998, Placella 2000.

⁵ L’espressione “bella natura” ricorre quattro volte nello *Zibaldone*: il 3 ottobre 1820 alla pagina 257; nella lunga e ben nota riflessione sulla teoria del piacere, che si distende nella pagine scritte tra il 12 e il 23 luglio 1820; il 12 febbraio 1828, due mesi prima del *Risorgimento* (7-13 aprile 1828); in una pagina scritta a Recanati il 14 aprile 1829.

⁶ È un aspetto sottolineato con ottimi argomenti in Abbrugiati 1997. A Perle Abbrugiati si deve l’edizione francese dei *Paralipomeni*: cf. *Paralipomeni* (2005).

⁷ “I processi idealizzanti e stilizzanti di quell’ala romantica vengono satireggiati mediante un eroe e un itinerario a loro volta stilizzati, resi esemplarmente convenzionali: l’uno e l’altro sono portavoce di un atteggiamento mentale che il poeta combatte. La stilizzazione dell’eroe nasce dal senso di ridicolo che si vuole far scaturire dalla sua ideologia” (Brillì 1968, 145). Sul pensiero politico nei *Paralipomeni* rimane imprescindibile Facchetti 1989.

agone culturale, sociale e per certi versi politico, lasciando tracce profonde e dolorose nei suoi comportamenti. Esso, a mio avviso (e cercherò qui di darne prova), produce anche una estrema *mise en abîme* della propria cultura giovanile, con quegli effetti marcati di autoironia dei quali Leopardi era ben capace.

Lo spettacolo che si offre al conte Leccafondi, l'intellettuale filotopo, signore di Pesafumo e Stacciavento, e all'umano Dedalo, "elemento di originalità nell'invenzione del poemetto", integra ed estende la visione *horribilis* di uno 'spettacolo senza spettatore' narrata nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*⁸. Qui gli improbabili spettatori, uniti da una "rencontre sur-réaliste" scorgono a volo d'uccello⁹ un paesaggio non soltanto straniante, perché posto in tempi arcaici e in gran parte precedenti allo sviluppo delle civiltà umane, ma orrifico nei suoi dettagli¹⁰. La Terra quasi priva di uomini che si presenta a Leccafondi e a Dedalo è la quintessenza di una natura elementare del tutto aliena alla presenza umana¹¹. I quattro elementi della superficie terrestre, del mare, dell'aria e delle profondità terrestri attraverso i quali procede il viaggio spazio-temporale costituiscono un'ulteriore conferma della centralità di una visione naturalistica declinata in chiave materialistica, che conduce – è stato ben evidenziato – alla nullificazione estrema dell'oltretomba degli animali e degli umani¹².

1. DEDALO, MASCHERA BIFRONTI DI LEOPARDI

Il primo aspetto dello spaesamento spazio-temporale condensato nel canto VII, sul quale mi soffermo, risiede – a mio avviso – nella figura 'estraniante' di Dedalo. Unico personaggio umano del poemetto e "anche l'unico

⁸ Cellerino 1998, 154. Per lo 'spettacolo senza spettatore' del *Dialogo* rinvio a Polizzi 2008, 55-102. Resta da chiedersi se l'isola metallica che ospita le anime degli animali e degli uomini non riecheggi il regno dei metalli ben noto allo gnomo.

⁹ Abbrugiati 1997, 37.

¹⁰ Nell'ottava 31 si legge: "Nuda era e senza amenità nessuna" (v. 79). Drago 2004, 77 rimarca il capovolgimento rispetto alla figura classica del *locus amoenus*: "si noti la contrapposizione tra *locus amoenus* e *locus horridus*, che Leopardi desumeva dalla letteratura classica, dove *amoenus* copre un'ampia sfera di significati".

¹¹ Abbrugiati 1997, 39.

¹² Abbrugiati ha marcato il senso del viaggio nei continui spostamenti di Leccafondi attraverso i quattro elementi della superficie terrestre, del mare, dell'aria, delle profondità terrestri (ivi, 30). Il viaggio, variamente avvertito in Leopardi come 'distrazione' dal nulla (basti ricordare l'*Elogio degli uccelli*), viene qui a presentarsi come un volo che sprofonda nel nulla.

a raccontare da sé la propria storia, sebbene in forma indiretta”¹³, Dedalo è stato oggetto, per la sua configurazione mitologica e per la sua interpretazione, di innumerevoli letture e ipotesi¹⁴. Vorrei qui aggiungere una.

Ricordo innanzitutto che nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* fondato da Salvatore Battaglia alla voce *Dedalo*, proposta come ‘letteraria’, troviamo due definizioni: “Abile nel creare opere d’arte; dotato di un notevole gusto artistico (un architetto, uno scultore, ecc.); ingegnoso” o “eseguito con molta arte”, con citazioni da Ludovico Ariosto, Torquato Tasso e Vincenzo Monti, e “Abile al volo, capace nel volo – fare qualcuno *Dedalo*: insegnargli a volare”. Per questa seconda definizione, che si attaglia al nostro personaggio è citato un verso della *Divina Commedia* tratto da *Inferno*, XXIX, 116.

Non è da escludere che Leopardi avesse presente questi versi. In ogni caso la designazione dell’unico uomo dei *Paralipomeni* col nome di Dedalo, “un’autodichiarazione di finzione e artificiosità”¹⁵, non può prescindere dal mito di Dedalo interpretato soprattutto nella modernità, quando la nascita della scienza e della tecnica pose delicati problemi filosofici e morali.

Andrebbe innanzitutto rilevato – e non mi pare lo sia stato – che il mito di Dedalo ha un ruolo importante nella riflessione di Bacone sulla modernità e sul nuovo valore da attribuire alle arti meccaniche e alla scienza. Nel capitolo 19 del *De sapientia veterum* (1609), dal titolo *Dedalo o la meccanica*¹⁶, Bacone ricorda il mito greco di Dedalo: “Gli antichi adombrano sotto la figura di Dedalo, uomo ingegnosissimo ma escrabile, la scienza e l’industria meccanica, anche in quegli artifici illeciti volti a cattivi usi”. E ne trae una morale adeguata allo sviluppo, ambivalente, delle arti meccaniche: “Le arti meccaniche sono infatti di uso ambiguo e possono produrre nel contempo il male e offrire il rimedio, la loro virtù scioglie e scopre se medesima”. Anche l’invenzione della tecnica del volo viene vista nel-

¹³ Di Leva 2004, 319 rimarca che “la sua figura è a tratti autobiografica”.

¹⁴ Per Riccardo Bonavita, che cura in *Paralipomeni* (2002), 191 le note dei canti VII e VIII, Dedalo ci conduce in un “gioco vertiginoso” “in cui non detti, ironie, allusioni e sottintesi spiazzano continuamente il lettore dando vita ad una scrittura dai significati sfuggenti, inafferrabile”. Il punto, a mio avviso, estremo di fraintendimento della figura di Dedalo è quello indicato da Salvatore Cassarà che lo identifica con Antonio Capace-Minutolo, principe di Canosa: Cassarà 1886, 535-617.

¹⁵ Di Ruzza 2010, 221. Floriana Di Ruzza prosegue nella medesima pagina rimarcando come “l’identità del personaggio è ambigua” e annotando: “L’introduzione dello strano personaggio genera qualcosa di inaspettato, che rompe lo schema del poemetto satirico e apre ad un nuovo sguardo sul testo dei *Paralipomeni*, che si rivela non più solo comico, ma complesso, per l’appunto labirintico”.

¹⁶ Bacone 2009 (1975), 482-483.

la sua costitutiva ambivalenza: “avendo insegnato al figlio Icaro la tecnica del volo, quello novizio, ostentandola, precipitò nel mare”. Della caduta di Icaro Bacone offre un'altra interpretazione nel capitolo 27 del *De sapientia veterum* (*Il volo di Icaro ed anche Scilla e Cariddi o la via di mezzo*), sempre sottolineando il difficile equilibrio morale tra eccesso e difetto e in qualche modo giustificando il comportamento di Icaro: “La via della virtù si apre direttamente tra l'eccesso e il difetto. Non v'è da meravigliarsi se Icaro, spinto da giovanile ardore, si lasciò trasportare all'eccesso. I giovani hanno quasi sempre il vizio dell'eccesso; i vecchi quello del difetto. Tuttavia, Icaro tra le vie false e dannose scelse la migliore (dato che doveva morire). Infatti, giustamente si giudica peggiore il peccare per difetto che il peccare per eccesso. Molto spesso l'eccesso ha una certa grandezza d'animo e consonanza col cielo, similmente ad un uccello; il difetto invece, al pari di un rettile, striscia a terra”¹⁷.

Leopardi tiene in gran conto l'opera di Bacone, che cita cinque volte nello *Zibaldone*. La prima, alle pagine 39-40, attribuibili al 1818¹⁸, costituisce un commento applicato alla poesia della sua sentenza “che tutte le facultà ridotte ad arte steriliscono”, ritenuta quindi validissima. Nella seconda, del 20 luglio 1821 (pp. 1347-1355) si discetta della capacità autonoma di arrivare a riflessioni anche profonde come quella della “falsità delle idee innate” senza essersi avvalsi delle riflessioni antiche degli “scrittori metafisici”, come fecero in età moderna Blaise Pascal e Bacone che “piuttosto dopo ritrovate, si siano accorti ch'esse erano conseguenze delle già conosciute, di quello che ne le abbiano dedotte, e se ne sieno serviti, quantunque dopo trovate, ne abbiano considerati e mostrati i rapporti ec. ec. ec.”. Bacone viene esaltato come colui che “aveva già scoperto tante verità che fanno stupire i moderni più profondi e illuminati” e che “scriveva nel tempo del rinascimento della filosofia, anzi era quasi il primo filosofo moderno: e quindi il primo vide assai più che non saprebbero vedere infiniti suoi successori, con tutti i lumi in seguito acquistati”. Il pensiero, che si incardina sul tema ricorrente delle differenze tra gli antichi e i moderni, “opera delle circostanze”, procede con una riflessione sul rapporto, nei tempi moderni, tra le lingue e le cognizioni. Nella terza (pp. 2475-2478 del 15 giugno 1822), Leopardi si pone l'interrogativo retorico “dov'è oggi in qualsivoglia nazione o lingua, non dico un Cicerone (quell'eterno e supremo modello d'ogni possibile perfezione in ogni genere di prosa), non dico un Tito Li-

¹⁷ Bacone 2009, 501-502.

¹⁸ Delle prime cento pagine dello *Zibaldone*, non datate, Pacella 1987 ne ha attribuite 42 al 1818 e le restanti al 1819.

vio, ma uno scrittore che nella lingua e nel gener suo abbia tanto valore quanto n'ha qualunque non degli ottimi, ma pur de' buoni scrittori greci o latini?", al quale risponde drasticamente: "gli ottimi scrittori moderni di qualunque lingua o tempo, appena si possono paragonare all'ultimo de' buoni antichi". È degno di nota che anche qui faccia leva su "l'osservazione del Democrito Britanno Bacon da Verulamio" già ricordata nel 1818, secondo il quale "tutte le facultà ridotte ad arte steriliscono, perchè l'arte le circonscrive"¹⁹. Nell'ultima citazione, del 29-30 agosto dello stesso anno, Bacone viene ricordato, insieme ad altri pensatori inglesi – John Locke e Isaac Newton, sempre molto apprezzati da Leopardi –, a discredito dei filosofi tedeschi, ivi compreso Immanuel Kant con la sua *Critica della ragion pura*, in quanto scopritore della natura, dei governi degli uomini e della "fisica generale": "In fatti delle grandi e vere e sode scoperte sulla natura e la teoria dell'uomo, de' governi ec. ec. la fisica generale ec. n'han fatto gl'inglesi (come Bacone, Newton, Locke)" (pp. 2616-2618).

È indubbio, in definitiva, che Bacone assuma un posto di rilievo tra i filosofi moderni amati da Leopardi, e non è da scartare l'ipotesi che la scelta della figura di Dedalo "più moderno"²⁰ – e l'espressione è rara nel Leopardi poeta: nei *Canti* appare soltanto due volte, nella *Palinodia* – si sia consolidata anche grazie alla sua lettura dell'interpretazione baconiana contenuta nel *De sapientia veterum*.

La caratterizzazione moderna di Dedalo si sviluppa soprattutto in una digressione naturalistica erudita che, "in un lungo ragionar", può essere ritenuta l'acmé teorica della 'metafisica' naturale di Leopardi. Dedalo è un 'filosofo naturale' esperto di "fisiche e meccaniche dottrine" coltivate, come il giovane Leopardi, "presso al confine / di pubertà" nel suo studio e biblioteca²¹, ma la sua maggiore competenza riguarda la "storia naturale" – e come non vedere anche in tale predilezione un elemento autobiografico²². Le

¹⁹ L'espressione viene tralasciata da uno scritto di Gian Vincenzo Gravina, come testimonianza lo stesso Leopardi: "(Gravina, Della Tragedia, cap.40. p.70. principio)."

²⁰ "Che il Dedalo per fama oggi si chiaro / Forse e probabilmente non fu questo / Del quale a ragionarvi io mi preparo; / Ma più moderno io non saprei dir quanto: / Ed in via senza più torna il mio" (ott. 3, vv. 4-8).

²¹ "E disse com'ancor presso al confine / di pubertà quel nido avendo eletto, / di fisiche e meccaniche dottrine / preso aveva in quegli ozi un gran diletto" (ott. 8, vv. 1-4). Nel suo commento all'ottava 8 Drago riconosce in "quel nido" "di fisiche e meccaniche dottrine" "un solitario laboratorio scientifico. Dedalo è dunque, prima che un filosofo, uno scienziato sul modello di Leonardo da Vinci, o più tardi, dei *philosophes*" (Drago 2004, 55-56).

²² "E sommamente divenuto esperto / della storia che detta è naturale, / ben già fin dal principio essendo certo / dello stato civil d'ogni animale, / gl'idiomi di molti avea scoperto / quale ascoltando intentamente e quale / per volumi trovati" (ott. 9, vv. 1-7). L'attenzione

cognizioni sulle caratteristiche fisiche e sul linguaggio degli animali spingono Dedalo a ricercare un luogo fisico dove si troverebbero le loro anime e per questo motivo convince il suo ospite Leccafondi a intraprendere una rischiosa e classica discesa agli inferi. Questo obiettivo fornisce lo spunto per una discussione sull'intelligenza degli animali che costituisce il compimento teoreticamente più attrezzato della lunga attenzione leopardiana al problema dell'anima dei bruti. Dedalo sostiene per certo, richiamandosi a quella 'filosofia del senso comune' che parte della filosofia spiritualista italiana, e specificamente Niccolò Tommaseo, aveva fatto propria²³, che ci sarebbe soltanto una differenza di grado nel rapporto tra intelligenza animale e umana: "certo esser dee che dalla intelligenza / de' bruti a quella dell'umana prole / è qual da meno a più la differenza, / non di genere tal che se rigetta / la materia un di lor, l'altro l'ammetta" (ott. 12, vv. 4-8). Si tratta di un'affermazione 'gradualista' che non si scosta molto da quanto asserito nella *Dissertazione Sopra l'anima delle bestie* (1812) nella quale, dopo aver presentato le diverse e opposte posizioni, il giovane Leopardi recepisce il "sistema di mezzo" proposto da Jean-Jacques Rousseau concludendo che "la sentenza, la quale afferma esser l'anima dei Brutti uno spirito dotato di senso, di libertà, e di un qualche lieve barlume di ragione è certamente più probabile di ogni altra"²⁴.

Mi pare che la riproposizione delle tesi giovanili in bocca a Dedalo sia particolarmente indicativa: da un lato Leopardi intende sottolineare una continuità di studi e di interessi che lo riporta agli anni delle *Dissertazioni filosofiche* e degli studi naturalistici, dall'altro vuole prendere ironicamente le distanze da se stesso qual era allora, con piena adesione alla dimensione ironica che caratterizza tutto il poemetto satirico e si concretizzerà nel volo

al mondo degli animali e delle piante è attestata fin dal puerile *Compendio di Storia naturale composto per la maggior parte nell'anno 1812*, che vedrà a breve la sua prima edizione presso Mimesis a cura di Valentina Sordani e del sottoscritto e che descrive i tre regni naturali dimostrando una vasta conoscenza naturalistica e compendiando soprattutto lo *Spéctacle de la nature* (1732) di Noël-Antoine Pluche, per il quale rinvio ancora a Polizzi 2008, 55-102. La memoria va però anche alle pagine 4214-4216 dello *Zibaldone* del 13 ottobre 1826.

²³ Cellierino 1997, 105-126 ha ben evidenziato forme e tempi della diffusione della filosofia *of common sense* in Italia, individuando la centralità della figura di Théodore S. Jouffroy. La lettura leopardiana dei *Mélanges philosophiques* (1833) di Jouffroy traspare anche nel canto VII. La notazione è ripresa da Drago 2004, 59 con un'opportuna distinzione tra il senso comune dei filosofi scozzesi e il buon senso degli illuministi materialisti francesi.

²⁴ *DisFil* (1995), 98. Tale mia congettura è avvalorata da quanto scrive Bonavita che legge nei versi "dalla intelligenza / de' bruti a quella dell'umana prole / è qual da meno a più la differenza" la ripresa di "una frase di Rousseau, tratta dal *Discorso sulle origini della disuguaglianza*", e già citata anche nella *Dissertazione* del 1812 in *Paralipomeni* (2002), 198.

spazio-temporale e nella discesa agli inferi. Si tratta di un processo di sdoppiamento che mette in ridicolo la sua formazione di ‘illuminista cattolico’, da tempo superata in un conseguente materialismo naturalistico, e che fa di Dedalo lo specchio deformato dello stesso Leopardi, per dimostrare che l’‘io’ dei *Paralipomeni* è e non è quello delle *Dissertazioni*: lo è per una continuità di interessi e di problemi, non lo è per le soluzioni che ora è in grado di fornire. La digressione intorno all’identità di Dedalo, che si può a prima vista presumere oziosa (“Dedalo egli ebbe nome, e fu per l’arte / simile a quel che fece il laberinto”; ott. 2, vv. 1-2) costituisce – a mio avviso (e non mi pare che ciò sia stato osservato) – una chiave per riconoscere in Dedalo Leopardi stesso, ma il Leopardi delle *Dissertazioni*, simile all’altro Dedalo, ma non identico. E nella stessa misura consente di distinguere il Dedalo dei moderni, *in primis* di Bacone, da quello del mito antico²⁵. Per rivendicare la sua distanza dagli studi giovanili il poeta aggiunge: “Però dichiaro / lettori e leggatrici, anzi protesto / che il Dedalo per fama oggi si chiaro / forse e probabilmente non fu questo / del quale a ragionarvi io mi preparo; / ma più moderno io non saprei dir quanto” (ott. 3, vv. 2-7)²⁶. La dichiarazione e ‘protesta’ di questi versi va letta come una dissociazione piena di Leopardi dalle proprie posizioni giovanili, che convergono parzialmente con quelle spiritualiste dei contemporanei, ma risultano comunque più razionali e illuministiche rispetto a esse.

La ben nota stanza 13 del canto VII²⁷ può essere utile a sostenere la mia tesi. La riporto per intero: “Che certo s’estima materia frale / dalla retta ragion mi si consente / l’io del topo, del can, d’altro mortale, / che senta e pensi manifestamente, / perché non possa il nostro esser cotale / non veggio: e se non pensa in ver né sente / il topo o il can, di dubitar concetto / m’è del sentire e del pensar mio stesso”²⁸.

²⁵ Su una visione del mito di Dedalo, anche in chiave moderna cf. Veronese 2016 che mette in gioco la figura alchemica in Raimondo di Sangro.

²⁶ Si tratta di un lessico statutario e giuridico, a mio avviso da prendere stavolta sul serio. Di diversa opinione Bonavita in *Paralipomeni* (2002), 192.

²⁷ Da essa Cellerino 1997, 43-72 ha tratto il titolo del suo libro, si è soffermata sul tema dell’io specificamente nel capitolo *L’io del topo* e ha sottolineato come “l’io dei topi”, “beffarda citazione dal lessico filosofico più à la page ai tempi di Leopardi” sia “dunque parodia anche delle *Operette morali*, autoparodia, ed esempio tra i più gustosi dell’autoironia leopardiana” (Cellerino 1998, 151).

²⁸ L’argomentazione di Dedalo procede in tre stanze (11-13). Nel suo commento Ersilia Alessandrone Perona si avvicina a quanto qui sostengo: “Dedalo sviluppa l’argomentazione precedente considerando per assurdo – ma proprio in quell’assurdo è espressa l’opinione del Leopardi – la seconda ipotesi, quella della negazione dell’immortalità, sia per le bestie sia per l’uomo” (*Paralipomeni* 1977, 1069).

Piuttosto che uno svolgimento “in modo maldestro” delle premesse sulla differenza graduale dell’anima negli animali e negli uomini²⁹, l’ottava testimonia un consapevole sdoppiamento concettuale fra il Dedalo-giovane Leopardi e Leopardi stesso che qui esprime con sicurezza la propria visione materialistica sostenendo il carattere materiale dell’io, ovvero – detto in termini cartesiani – la negazione della distinzione fra *res cogitans* e *res extensa*, e – detto nei termini oggi alla moda del *mind-body problem* – il riconoscimento della riducibilità della coscienza alla materialità del cervello. È una posizione radicale, svolta attraverso l’uso sapiente dell’antifrasì, non soltanto abissalmente lontana dallo spiritualismo e dall’idealismo, ma anche da buona parte del pensiero scientifico-filosofico illuministico del quale Leopardi si era nutrito in gioventù. Si tratta di derivare con coerenza dalla teoria materialistica della ‘materia pensante’ tutte le conseguenze critiche del persistente pregiudizio antropocentrico. E si potrebbe qui anche ipotizzare uno strale polemico contro Antonio Rosmini, poco ricordato come oggetto polemico del Leopardi napoletano. Il *Nuovo saggio sull’origine delle idee* (1830) di Rosmini contiene un attacco alla filosofia del XVII secolo riguardo alla questione dell’anima delle bestie³⁰.

Quindi Leopardi si appresta a ricordare, senza alcuna contraddizione con quanto espresso nella stanza 13 da Dedalo e senza rimarcare alcuna incongruenza (ché non v’è incongruenza in un consapevole sdoppiamento di personalità, almeno in senso filosofico), con l’apporto di “due esempi clamorosi di *malafede* intellettuale”³¹, esempi a lui familiari, che pur essendo alcune teorie scientifiche valide, non basta la loro verità per farle accettare. L’esempio di Copernico è – sappiamo – dirimente: non è bastata l’accettazione astronomica e scientifica (puramente teoretica) della teoria copernicana per trarne quelle conseguenze pratiche che condurrebbero a dissolvere ogni antropocentrismo (ott. 14, vv. 7-8 e 15).

Si ritrova qui il motivo conduttore contro l’antropocentrismo, esplicito almeno dalla *Storia della Astronomia* in poi, e ben presente in alcune *Operette* (in specie nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*, nel *Dialogo della Terra e della Luna*, nel *Copernico* e infine nella *Ginestra*); ma si ritrova anche una denuncia dell’inconsistenza razionale delle “antiche fole”, veicolo di misti-

²⁹ Lo sostiene Bonavita in *Paralipomeni* (2002), 198.

³⁰ “In tutta la storia della filosofia, da que’ tempi antichissimi ai nostri, non è in mia notizia che si fosse fatta una confusione così bassa e umiliante per l’umana natura, siccome quella che fecero i sensisti dello scorso secolo, i quali racchiusero e spensero la divina luce dell’intendimento umano tutta nelle sensazioni che co’ bruti l’uomo ha comuni” (*Paralipomeni* 1977, 1071).

³¹ *Paralipomeni* (1977), 1070.

cismo e di una religiosità mitica, alla quale Leopardi ascrive a questa data anche la religione cattolica. Un'altra presa di distanze dalle concezioni giovanili di illuminista cristiano, assunta però sotto il segno di un'esigenza di coerenza nella connessione tra esiti della conoscenza scientifica e filosofica, e applicazioni pratiche. Leopardi vuol dire, in altri termini, che ora ha davvero capito il significato del copernicanesimo perché ne ha colto quegli esiti anti-anthropocentrici che da giovane non aveva compreso, ma che, nello stesso tempo, è proprio grazie alle conoscenze scientifiche (e astronomiche in specie) frutto di un'efficace interazione fra ragione ed esperienza che è in grado di tradurre in una morale materialistica e anti-anthropocentrica ciò che prima era soltanto una teoria scientifica. Una conseguente e ben meditata resa dei conti con il proprio passato che non ne cancella – questo è l'aspetto che qui interessa rimarcare – il portato scientifico, che non smentisce il valore razionale ed empirico della conoscenza accumulato e tesaurizzato in età giovanile.

Il secondo esempio, riferito alla “question delle bestie” si pone sulla stessa linea e produce ulteriori conferme (ott. 16). Qui la rivendicazione di un coerente sviluppo di pensiero è ancora più consistente, non soltanto perché Leopardi richiama la ricordata *Dissertazione sopra l'anima delle bestie*, cronologicamente anteriore alla *Storia della Astronomia*, ma soprattutto perché individua un problema che ha ritenuto rilevante fin dall'adolescenza e che ritiene a tal punto essenziale da farne lo sfondo teorico dei *Paralipomeni*, che non potrebbero essere compresi appieno se non si aggiungesse al loro tessuto ideologico-politico la scelta, cruciale sul piano narrativo, di porre le bestie – e quali bestie sono protagoniste ed eccellono in intelligenza? I topi, bestie tra le più odiate dagli uomini – al centro della narrazione. Se assurde parvero al giovane Leopardi le argomentazioni sulla ragionevolezza delle bestie contrarie “alla retta Filosofia, al parer de' Sapienti, ed a' santi Dogmi della Cattolica Religione”³². Ora paiono assurde le tesi di Rosmini contro i sensisti che “spensero la divina luce dell'intendimento umano tutta nelle sensazioni che co' bruti l'uomo ha comuni”. Io – vuol dire il poeta – non ho mai ritenuto tale problema irrilevante, anche quando non ne coglievo gli aspetti materialistici e anti-anthropocentrici, e lo ritengo ancora talmente significativo da connettere il poemetto al problema scientifico-filosofico coltivato fin dalla gioventù. Con due versi sprezzanti Leopardi cancella la malafede degli intellettuali del suo tempo facendoli inferiori agli stessi topi, ai topi “moderni”, non a quelli fantastici del poemetto: “Ma lasciam gli altri a cui per dritto senso i topi anche moderni io pongo avanti” (ott. 17, vv. 1-2).

³² *DisFil* (1995), 95.

2. “SPETTACOLI FUOR DI NATURA” NEL VOLO DI DEDALO E LECCAFONDI

Il volo di Leccafondi e Dedalo porta alle estreme conseguenze l'effetto sublime di spaesamento dinanzi a “spettacoli fuor di natura”, esaltando la distanza tra la piccolezza animale e umana, e la grandezza terrificata della natura. E conducendo infine, nel territorio incognito di un non-luogo dove la vita si annienta, ben lontano dalle rappresentazioni classiche e cristiane dell'oltretomba. Questo “voyage littéraire”³³ ruota intorno alle peripezie del viaggio notturno di Leccafondi, che rischia di annegare per un tremendo uragano e si trasforma in un viaggio ‘metafisico’ con l'apporto di Dedalo, che inventa ali atte a condurre in volo lui e Leccafondi verso l'oltremondo. La descrizione dell'invenzione delle ali diverge da quella canonica della mitologia classica: qui Leopardi sottolinea la novità e l'efficacia di ali moderne, a rimarcare – sulla scia di Bacone – lo sviluppo moderno della tecnologia, e a distinguere ancora una volta Dedalo-giovane Leopardi dal Dedalo mitologico (ott. 22, vv. 1-4). Negli ultimi due versi (“nell'alta region del cielo / Non suole il caldo soverchiar ma il gelo”, ott. 22, vv. 7-8) Leopardi conferma la verità delle conoscenze astronomiche moderne, che smentiscono la credenza secondo la quale l'alta atmosfera ha una temperatura più calda perché si trova più vicina al Sole. Un'altra citazione tecnologica, o pseudo-tecnologica, richiama alla mente le ricerche di un gesuita seicentesco, Francesco Lana Terzi, che nel *Prodromo, ovvero saggio di alcune invenzioni nuove* (1670) aveva progettato una macchina volante che poggiava su sfere nelle quali si era prodotto il vuoto; viene anche ricordato il “globo aerostatico” del quale la macchina di Lana sarebbe in qualche modo il prototipo (ott. 23, vv. 5-8). Lo spirito ironico della citazione può richiamare la *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi*, ed è presumibile che anche questa informazione risalga agli studi scientifici giovanili, come risale sicuramente a essi e al proprio piccolo laboratorio il cenno alla lanterna magica: “e spariscono al Sol quelle figure / che la lanterna magica dipinge” (ott. 49, vv. 3-4).

Dedalo e Leccafondi viaggiano in un orizzonte spazio-temporale lontano e non coordinato in modo lineare, ma anche verso una delusione metafisica, che li allontana dal mondo umano e dalla stessa realtà fisica, “ils vont non seulement vers les profondeurs mais vers l'approfondissement de la désillusion”³⁴. Incontrano bestie giganti che hanno l'aspetto dei dino-

³³ Così in Abbrugiati 1997, 27: per la sua descrizione dettagliata rinvio all'intero saggio.

³⁴ Ivi, 44. Anche Drago 2004, 72 sottolinea lo stravolgimento spazio-temporale del viaggio.

sauri (ott. 35, vv. 1-4), sicuro indizio della conoscenza leopardiana degli studi paleontologici e specificamente di quelli sui dinosauri, sviluppatasi nel quadro del fissismo con Georges Cuvier, oltre che della loro conservazione nei musei, come attestano i quattro versi successivi (ott. 35, vv. 7-8 e 36, vv. 1-2). In questo contesto, la descrizione dell'Italia preistorica, poco abitata ma destinata a un grande futuro, si attaglia alle conoscenze naturalistiche, richiamando vividamente indicazioni accurate (e sostanzialmente corrette) sulla configurazione geologica della penisola in uno dei tre periodi interglaciali del Pleistocene, che ha visto la comparsa della maggior parte delle specie tuttora viventi, compreso *Homo*, frequenti e forti variazioni del clima e grandi fenomeni migratori, con la comparsa in Europa di Mammiferi asiatici (*Elephas*, *Equus*, *Bos*). Nelle ottave 29 e 30 vengono messi in scena nel concreto di una storicità geologica terrestre quei "continui rivolgimenti della materia" teorizzati nel *Frammento apocrifo di Stratone di Lampsaco*. Leopardi richiama tra l'altro anche l'antica credenza, già presente in Virgilio, ma confermata dalle scienze geologiche, sull'unione della Sicilia alla penisola (ott. 32, vv. 5-8). E non manca un'ulteriore informazione sull'unione dell'Africa alla penisola iberica, accanto alla riproposta del mito di Atlantide, collocata nell'oceano atlantico (ott. 33). A proposito di Atlantide, Leopardi si fa più attento alla dimensione mitica della notizia, distinguendola dalle informazioni scientificamente attestate: un altro esempio di analisi razionale e critica delle fonti alla luce delle conoscenze scientifiche. La notizia di Atlantide sostiene l'immagine, insieme sublime e perturbante³⁵, di luoghi pericolosi e impervi, anche se il richiamo parodistico al suo primo divulgatore, Platone, attenua il suo valore di verità (ott. 34). All'ordine della descrizione di nozioni e favole da lungo tempo assimilate, poste sul medesimo asse spazio-temporale di eventi geologici e storici attestati scientificamente, vanno ascritte le numerose occorrenze genericamente astronomiche, inquadrare in un contesto diffusamente notturno e in molti casi cavernoso. Molte di esse tornano sull'immagine, mai sufficientemente amata e rammemorata, della luna. Dalla luminosità dell'Oriente all'ombra della torre di Babele alle maestose piramidi, fino all'Italia, ultima, ma prima nella storia futura, si assiste a una radicalizzazione dell'antitesi illuministica tra civilizzazione e mondo esotico, tra mondo civilizzato e natura incontaminata e inumana.

³⁵ "Essa [la visione del volo], piuttosto, evoca l'idea del sublime perturbante, di una forza primigenia non suscettibile del dominio dell'uomo e per questo apparentemente improntata ad un principio etico avverso" (Di Leva 2004, 328).

Lo spazio aereo attraversato da Leccafondi e Dedalo è ben diverso da quello descritto nell'*Elogio degli uccelli*, sinonimo di vita felice. Non mancano le simmetrie tra i due testi, a partire da quella tra la figura di Amelio "filosofo solitario" e Dedalo "appunto un pipistrello", quindi non proprio un uccello ma un mammifero che vola³⁶. Simmetrica anche la dimensione libera del volo, ma mentre il volo degli uccelli identifica la condizione di massima felicità propria dei viventi, nei *Paralipomeni* il volo partecipa di una dimensione angosciata e terribile, accentuata dalla prospettiva essenzialmente notturna e da una sonorità che evoca presenze paurose. Ritorna il giardino della *souffrance*, trasformato ed esteso in "un *habitat* di *souffrance* non limitato a un gruppo solo di animali"³⁷. In ogni caso, per analogia, la corrispondenza tra Leopardi-Amelio, ancora proteso verso una felicità possibile, e Leopardi-Dedalo, in preda alla più pesante 'noia' del mondo, viene rafforzata da questo raffronto³⁸.

Tramite questo volo sublime Leccafondi si trasforma, grazie a Dedalo-Leopardi, da "filosofo di società" in metafisico³⁹, senza perciò pervenire a nessuna inconcussa verità, se non a quella, sommamente perturbante, dell'esistenza di un non-luogo dove la vita si nientifica, nell'indifferenza e nell'indifferenziazione, dove la storia delle vicende umane si risolve nell'uniformità del non essere⁴⁰.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abbrugiati 1997

P. Abbrugiati, "Quêtes, enquêtes et conquêtes. Les voyages des *Paralipomeni della Batracomiomachia* de Leopardi", *Italiens culture civilisation société. Revue d'études italiennes. Université de Provence* 1 (1997), 27-45.

³⁶ Su questo punto conviene Cellerino 1998, 154, che rimarca la felicità della trovata che presenta "il topo e l'uomo, nell'atto di travestirsi coi panni di un terzo animale, l'uccello, e di appropriarsi del volo": "col tema del volo la mannaia del burlesco cade pesantemente sulle parole e immagini pellegrine, sulla tessitura nobile e rarefatta, sull'atmosfera di dotta falsificazione dell'*Elogio degli uccelli*" (ivi, 153).

³⁷ Russo 1998, 621.

³⁸ "Questi tratti della figura di Dedalo dimostrano quindi una certa prossimità con quelli 'misanthropici' spesso assunti pubblicamente dall'ultimo Leopardi" (*Paralipomeni* 2002, 193).

³⁹ Richiamo la contrapposizione proposta nello *Zibaldone* alla pagina 2692 del 12 maggio 1825. Sul tema rinvio a Polizzi 2010, 65-113.

⁴⁰ Faccio mie le considerazioni presenti in Abbrugiati 1997, 42.

- Bacone 2009 (1975) F. Bacone, *Scritti filosofici*, a cura di P. Rossi, Milano, Mondadori, 2009 (1975).
- Brilli 1968 A. Brilli, *Satira e mito nei Paralipomeni leopardiani*, Urbino, Argalia (Pubblicazioni dell'Università di Urbino, serie di lettere e filosofia, XXI), 1968.
- Cassarà 1886 S. Cassarà, *La politica di Giacomo Leopardi nei Paralipomeni*, Palermo, Tip. editr. Giannone e Lamantia, 1886.
- Cellerino 1997 L. Cellerino, *L'io del topo. Pensieri e letture dell'ultimo Leopardi*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.
- Cellerino 1998 L. Cellerino, “‘Ridendo dei nostri mali’. Il trattamento serio-comico dei temi filosofici”, in *Il riso leopardiano. Comico, satira, parodia*. Atti del IX Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 18-22 settembre 1995), Firenze, Olschki, 1998, 139-156.
- Di Leva 2004 I. Di Leva, *Giacomo Leopardi e la cultura napoletana nei Paralipomeni*, Tesi di dottorato XVII ciclo, tutor M. Dell'Aquila, Università degli Studi di Bari, a.a. 2003/2004.
- Di Ruzza 2010 F. Di Ruzza, *Onomastica leopardiana. Studio sui nomi propri nei Canti, nelle Operette morali e nei Paralipomeni*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2010.
- Drago 2004 A.G. Drago, *Il poeta nell'Ade. Commento ai Canti VII e VIII dei Paralipomeni della Batracomiomachia di Giacomo Leopardi*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, 2004.
- Facchetti 1989 V. Facchetti, “Precedenti, struttura e problematica politica dei Paralipomeni della Batracomiomachia”, in *Il Pensiero storico e politico di Giacomo Leopardi*. Atti del VI Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 9-11 settembre 1974), Firenze, Olschki, 1989, 185-204.
- Pacella 1987 G. Pacella, “Criteri di stesura dello Zibaldone”, *Il Veltro. Rivista di cultura italiana* XXXI, 5-6 (1987): *Giacomo Leopardi 1837-1987*, 533-549.
- Placella 2000 V. Placella (a cura di), *Leopardi e lo spettacolo della natura*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 17-19 dicembre 1998), Napoli, L'Orientale Editrice, 2000 [ma 2001].
- Polizzi 2007 G. Polizzi, *Galileo in Leopardi*, Firenze, Le Lettere, 2007.

- Polizzi 2008 G. Polizzi, “Spettacolo senza spettatore. Dalla ‘pietade illuminata’ al *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*”, in Id., “... per le forze eterne della materia”. *Natura e scienza in Giacomo Leopardi*, Milano, FrancoAngeli, 2008, 55-102.
- Polizzi 2010 G. Polizzi, “Leopardi e Gramsci di fronte alla modernità”, in Id. (a cura di), *Tornare a Gramsci. Una cultura per l’Italia*, Grottaferrata (RM), avverbi editore, 2010, 65-113.
- Russo 1998 F. Russo, “Gli animali parlanti del Leopardi”, in *Il riso leopardiano. Comico, satira, parodia*. Atti del IX Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 18-22 settembre 1995), 605-630.
- Savarese 1995 G. Savarese, *L’eremita osservatore. Saggio sui “Paralipomeni” e altri studi leopardiani*, Roma, Bulzoni, 1995.
- Veronese 2016 C. Veronese “‘Siccome Enea’. Mito, riscrittura e contaminazione nella catabasi dei *Paralipomeni*”, in P. Abbrugiati (sous la dir. de), *Le mythe repensé dans l’oeuvre de Giacomo Leopardi*. Actes du Colloque international (Aix-en-Provence, 5-8 février 2014), Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2016, 221-244.

